

Il cartolaio.

Esco per comprare della carne per la cena. O almeno così mi dico all'inizio.

Sono fuori di casa, penso, tanto vale che sbrigo un po' di faccende. Tra queste comprare un roller, uno di quei pennarelli che possono sostituire egregiamente la penna stilografica e che puoi perdere senza troppi drammi. E poi fare un regalino a una persona.

Vado in centro, compro il cadeau. Un vestitino leggero che, sono sicuro, a chi dico io sta che è un amore. Mi ritrovo a via Dante e per la faccenda del roller ora devo scegliere se andare a destra verso Piazza Umberto, cartoleria Favia, o a sinistra verso Passiatore. Da entrambi sono attratto per via delle insegne che hanno resistito alle ingiurie del tempo, e che ormai fanno vintage da scongiurato pericolo di rimozione. Da Favia ci sono andato varie volte ultimamente, da Passiatore manco da anni. Mi risolvo per il secondo.

Un passo indietro. Sono rilassato, ho tempo da perdere e adesso che ho incontrato la mia amica sono in dolce compagnia. Insomma, sono propenso a spendere soldi. Colgo l'occasione per comprare anche altri articoli di cancelleria per la mia piccola società di produzione. Quando mi presento alla cassa, mi imbatto in un giovane, che di nome fa Michelangelo e che, prendendo abbrivio dalla richiesta di fattura e dalla mia esitazione nello sciorinare il numero di Partita Iva, mi spiega che ha un programma che gli dice se i dati forniti sono corretti o meno. Lui non sa come fa, ma il PC ci riesce.

E qui mi batte sul tempo. Pur intuendo il potenziale oratorio del personaggio non cerco il momento per fermare la conversazione, e lui parte con un'apologia neoluddista senza freni. Quanto tempo perdiamo al computer!, accendiamo il terminale ufficialmente solo per scaricare la

mail e poi ci perdiamo tra promozioni del Viagra e Casinò online. Diventa allora importante educare i propri figli alla disciplina e al rigore per arrivare dritti ad un obiettivo, cioè insegnare loro a non smarrirsi lungo la via.

E qui si decide la mia prossima mezz'ora. Sono in quel momento in cui devi decidere se tagliare corto con l'interlocutore o lasciare che proceda con la chiacchiera. Lo ascolto, magari c'è qualche suggestione interessante, una chiave inaspettata per comprendere meglio questi turbinosi tempi moderni.

Michelangelo mi racconta che provare a distogliere i ragazzini dall'omologazione Nike/Playstation/iPod è un casino. Per esempio, lui si diletta a suonare uno strumento musicale, ma se solo prova ad accennare un po' di swing gli amici gli dicono che è roba noiosa, se invece azzarda una cosa alla Vasco Rossi, col distorsore e il gain sparato al massimo, riscuote successo e consensi.

Ce n'è anche per le multinazionali. I giovanissimi vogliono le Nike, e le Nike chi le fa? Altri ragazzini, solo che questi sono sfruttati in posti lontani dove gli occhi occidentali non vedono e le coscienze sono a posto.

È tempo di intervenire, gli faccio osservare che la nostra è una generazione di transizione: dalle banconote (il passaggio lira-euro) al modo di parlare per telefono (dal fisso al cellulare), e tutto il resto. Più in generale noi siamo in mezzo tra cultura analogica e digitale, con tutti gli straniamenti del caso. Facciamocene una ragione, una volta per tutte. Lui ribatte: io però non ho perso il gusto per la semplicità, al mattino inzuppo ancora il pane nel latte, come quando ero bambino.

Dopo la profonda chiacchierata, rientra magistralmente a fare il suo lavoro. Si vede che ha colto la mia buona disposizione. Come un mercante del suk offre al cliente un buon the alla menta prima di concludere la

trattativa, così Michelangelo mi ha servito una bevanda socio-antropologica da manuale prima di rifilarmi altri articoli non propriamente indispensabili. Tra gli altri, un costoso quanto inutile portadocumenti in pelle che ha appagato la mia autostima per un totale di 118 euro. In compenso mi fa 3 euro di sconto. Su 118. Vabbù, sono proprio di buonumore oggi, esco sorridendo dal negozio con la mia busta di imprevisti di consumo. E pensare che volevo comprare solo un roller, un pennarello da un paio di euro sì e no! Mica fesso. Lui, non io.

Solo arrivando a casa ho sottoposto ad un vaglio più attento le cose comprate. Ho la netta e tipica sensazione di aver dimenticato qualcosa. Infatti: manca la carne. Il vero obiettivo della mia uscita. Me ne sono proprio scordato. Così apro il frigo e guardo sgomento il vuoto. Cambio comparto, metto a scongelare una busta di quattro-salti-in-padella.

Mi torna in mente il cartolaio con le sue cose semplici, i piccoli piaceri. Come quello di uscire per la città e imbattersi in incontri curiosi. Entrare in una cartoleria storica e trovare ancora viva l'arte di far bottega: 118 euro, che meno 3 di sconto, fa 115.